I TRE DONI

CARME PUBBLICATO

IN OCCASIONE DELLE AUSPICATISSIME NOZZE

DEI NOBILI SIGNORI

VERANO CASANUOVA

E

MARIA BARONESSA LOEWEMBERG

DA

GAETANO RIGHI.

FIRENZE

CO' TIPI CALASANZIANI

—

1854.

A TE

VERANO CASANUOVA

CHE INVAGHITO DELLA PERFEZIONE IDEALE
A CUI TI SCÔRSERO LE UMANE LETTERE E LA SANA FILOSOFIA
A CONSOLARTI LA VITA
SCEGLIESTI IL FIORE DELLA VIRTÙ E DELLA BELLEZZA
NEL GIORNO CHE DÀ PRINCIPIO ALLA TUA FELICITÀ
FERMATA E BENEDETTA DALLA PAROLA DI DIO
QUESTO CARME
VÔLTO A CELEBRARE LA ECCELLENZA
DI CIÒ CHE PIÙ NOBILITA LA UMANA NATURA
OFFERISCE ESULTANDO
CHI ATTESE ASSIDUO PER DUE LUSTRI
A FORMARTI LA MENTE ED IL CUORE
CHE TI RENDONO CARO E DESIDERABILE
A TUTTI QUELLI CHE TI CONOSCONO

I TRE DONI.

E la terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso: lo spirito di Dio si movea sopra le acque.
GENESI c. 1.

Pria che lanciato nell' etereo spazio
Il Sol vibrasse gl' infocati strali,
Che sfolgoranti luce a immensi mondi
Portano il giorno e col calor la vita,
Questo che a noi privilegiato ostello
Serbava Iddio, fu d' elementi in preda
Contrarj abbandonato, i quai pugnando
Mill' anni e mille con orrenda forza,
Ne squarciarono il sen, lo riversâro
Per ogni guisa; e ne' profondi abissi
Occultando i metalli onde si lima
La voglia avara, sovrapposer duri
Macigni enormi e la negletta terra.

Stolta e cieca possanza! essa non seppe
Che al disegno obbedia del Fabbro Eterno
Che nel suolo spregiato ampio tesoro
Seminava di piante e d'animali,
Appo di cui son auro e gemme un nulla.
Splendea frattanto e fecondava il Sole,
Crescean le piante, si muovean le belve
Quai di sangue pasciute e quai di fronde,
Giusta il vario bisogno; e l'une all'altre
Cedendo il loco ove vivean felici,
D'altri animati e di novelle piante
Reddían nel suolo a fecondar la vita.
E già la terra tutta un paradiso
Mostrava ai cieli a riguardarla intenti;
E voce allora desïar le sfere,
Voce e parola a celebrar col canto
Di canzone immortal la Sapïenza
Che sì gran mole a compimento addusse.
E voci e lingue avria concesse Iddio
Alle sfere rotanti e a' vasti cerchi
De' cieli eccelsi, se all'Eterna Mente,
Cento fïate più perfetta e bella,
Immagin viva del sovran pensiero,
Stata non fosse l'ultim'opra innante.
Ma dovea sovra tante maraviglie
Inalzarsi stupor dell'universo,
L'uomo, a fastigio del divin lavoro.

I.

E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.

GENESI C. 1.

E già vestito di beltà celeste,
La fronte eretta a contemplar l'Empiro,
Maestoso negli atti e nel sembiante,
Muove signor della terrestre sfera
De' viventi il miglior: sono i suoi passi
Di letizia alla terra, e lo saluta
Siccome Re l'attonita natura.
Gode la selva delle fere al salto,
Del torello e dell'agna il prato e il rio,
Del musico usignol le spesse fronde;
Ma il rio, la selva, il prato, l'erbe, i fiori
Senton nell'uom chi dominar li debbe,
Chi goder de' suoi frutti, e far che al fine
Ognun risponda, a cui provida mente
Le cose tutte che creò destina.
O beato vivente! e cielo e terra
Ti guarda amica, ed animali e piante
Non altro son che tuoi vassalli, a cui
Sol la tua voglia e il tuo piacer son legge.
L'aura soave ti svolazza intorno,
E t'agevola il moto ed il respiro;

La luce che dal Sol piove a torrenti,
Ti rischiara la fronte e la fa bella;
E un amico tepor tutte le membra
Ti ricerca, t' investe e ti ricrea.
La molle erbetta e gli olezzanti fiori
T' offron soffice il letto e grato il sonno,
E il bosco ombroso e l' antro solitario
Con muto accento a riposar t' invita.
O beato vivente! ogni delizia
L'animo ti giocondà, e più l' infiora,
Che tutto gode al tuo goder, nè invidia
Di tua felicitade altrui dà pena.
Nè quì s' arresta il tuo fruir: commue
È cogli altri animali, e nulla ancora
T' annunzia Re della terrestre mole.
Il don che te sovra d' ogn' altro estolle
Quanto s' alza da terra il firmamento,
È la scintilla che ti ferve in mente
E la vista t' aguzza e ti rischiara,
Sì che solo fra tutti il vero intendi
E le cagioni e il nesso onde son tutte
Le creature riunite al vero.
Tu della terra il duro sen penétri
E l' etade n' esplori e la ricchezza;
Tu travalichi i mari, e mondi ignoti
Beati fai del socïal costume;
Tu le belve fai dome e le riduci
A' tuoi voler soggette; e nudo uscito

Dalle mani di Dio, forse a far prova
Di tua somma bellezza, hai sì lo ingegno
Al tuo meglio rivolto, che foreste
E monti e mari e fiumi e terre e piante
E i metalli e le fiere e quanto ha vita
Ti veste e nutre e al tuo diletto intende

Perfino gli astri investigati il corso
Regolàr dei navigli, e prova eccelsa
Dell' umana ragion, miri le forze
Della natura più temute innante,
Servir vassalle a questa debil creta:
Il fulmine rapisti alla tempesta,
E il fulmin anco t' obbediscė ed opra!

O beato vivente! evvi chi possa
Pareggiarsi con te? Tu solo il puoi,
E sai benanco sorpassarti allora
Quando librate le ragion del vero,
Lasci l' iniquo e al retto sol t' appigli:
Quando ti levi di virtù sull' ale
Insino al trono dell' Eterna Idea,
E in sua giustizia e in sua bellezza pura
Fiso la miri e te n' infiammi il core.
Lasciata allora questa bassa polve,
Quasi nume t' inalzi, e il maggior volo
Spieghi cui poggiar possa uman pensiero.
Dono sublime, la Ragion ti crea
Signor del mondo, immagine di Dio.

II.

Disse ancora Dio: Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto che a lui rassomigli.
GENESI C. 2.

Ma tu signor di questa sfera, immago
Viva di Dio, sei di te sol beato?
Altro non brami sulla terra? e questo
Palpito che natura in cor ti pose,
Non chiede forse un palpito simíle
Che d'altro petto ti risponda e insieme
Col tuo si mesca e il tuo fruir divida?
Ah! questa gioia che t'inonda il core,
Questo saver che il senno ti rischiara,
L'estasi che ti leva insino al cielo,
Restar non ponno in te nascosi: è forza
Che dal breve ricinto ch'uom s'appella,
Escano al giorno, immagine sincera
Dell'eterea farfalla ond'ebber vita,
Che sdegnosa de' lacci esce vagando
Sulle terre e sui mari, e poi si lascia
Sotto i piè la tempesta e al ciel sen vola.
Tale il colibri dalle vaghe piume,
Quando le nubi son coi venti in guerra,
S'erge più in alto alla region serena,
Finchè non cessa la fatal contesa.

E qual sarà fra gli animali, e quale
Fra le piante sarà privilegiata
Che d' affetti e d' idee col suo signore
Corrisponda e con lui parli e ragioni?
Ah! ch' ogni pianta al tuo linguaggio è sorda,
E servo il bruto alle sue voglie e al ventre,
Non meglio è scosso dalla tua parola.
Ma il sapïente Ordinator del tutto
Librate avea nell' infinito senno
Le sorti umane ed i bisogni; e solo
Se l' uom lasciò per brevi istanti, ad esso
Ispirar volle nel capace petto
D' un uguale il desio, perchè più caro
Poscia gli fosse il sospirato dono.
Ed oh! qual dono preparava Iddio
Al più perfetto de' viventi, all' opra
Sua prediletta, alla sua viva immago!
Bella come l' aurora allor che sorge
Dal cupo seno dell' umida notte
Di sempiterni fior ricinta il crine,
Ridente come rosa nell'Aprile,
Modesta come pallida vïola
Fra le foglie nascosa, carezzante
Come l' auretta che scherza sul lago,
Soave più del favo colto in Ibla,
Olezzante più ch' arabo profumo,
Tutta simíle a visïon celeste,
Fu la Donna tal dono; e l' uomo allora

Intese di che amor lo amò chi amando
Trasse dal nulla tutto l'universo:
Allor gustò colla gentil compagna
La pura ebrezza onde nel ciel s'indía
La più nobile e bella creatura.
Oh! come a lei narrò del cor gli affetti,
Come l'estasi pien di maraviglia
Quando di mano al Creatore uscito,
Alla terra ed al ciel lo sguardo volse!
Come maestro le si fè di tutto
Che per arcana visïon conobbe!
Oh! quanto esulta di mirar che in lei
Germoglierà della sua schiatta il seme,
Che sempre stretto da sì dolce laccio
Vivrà beato della vita i giorni!
Ed essa i sensi di quel core intende,
In lui mira l'amico, il difensore,
Che di forza e d'ingegno la sorpassa,
E a lui s'appiglia come vite all'olmo;
E co' vezzi onde brilla al par dell'astro
Che tutto veste di sua luce il mondo,
Più lo adorna, lo allegra e lo innamora.
Oh! divino tesoro! una compagna
Che t'intenda, che t'ami e ti conforti
Nelle sventure onde la vita è piena!
Con lei son dolci le fatiche, in lei
Trova la calma l'agitato cuore,
E della sorte le nemiche offese

Trovan l' oblio nel suo tenero seno.
Mortal, che sei senza la donna?... un olmo
Cui la scure troncò l' onor dei rami,
Sterile pianta che anco il fuoco sdegna,
Ombra di vita, pria che nato spento.
Dessa al fruir, dessa all' oprar ti muove,
Sprone e conforto alle più belle imprese:
Dono di Dio, non estimabil dono,
Che palesa di Dio lo immenso amore.

III.

L'uomo sarà unito alla sua moglie, e i due saranno una sola carne.
GENESI *c.* 2.

La carità è paziente, è benefica.... a tutto s'accomoda, tutto sopporta.
S. PAOLO AI CORINTI *l.* 1, *c.* 13.

Donna, prima cagion d' ogni sventura
Che ne fa grave questo basso esilio,
Qual è la sorte che quaggiù ti attende?...
Oh! come pesa sul capo diletto
Che innamora di sè la terra e il cielo,
Oh! come pesa la fatal sentenza
Che sdegnato l'Eterno proferia!!!
Tu compagna dell' uomo, e ne sei serva;
Tu fida amica, e n' hai dispregio; madre,
Figlia, consorte, e ognor schiava alle voglie
Del tirannico giogo che t' opprime.

E qual conforto a tanti mali?... Amore! —
Piene di sapïenza e di bontade
Son le vie del Signor, nè in terra un verme
Havvi sì tristo, ch' entro sè non chiuda
Un compenso al destin che lo persegue. —
Vittima dell' orgoglio sventurata,
Dall' alto seggio ove locata fosti
Giù ruinavi, o Donna, e il Creatore
Compassionando della sua fattura,
Tale un dono ti pose entro del core,
Che scudo fosse agl' infiniti affanni
Che dilaniato il sen t' avrian siccome
L' onde del mar son tra li scogli rotte.
Fu questo dono amore, e in cor di donna
Amor cotanto ha di possanza, ch' ella
Vive d' amore, per amor delira,
E spesso affronta per amor la morte.
O forza dell' amore onnipossente!
Ingiustizia, capriccio, gelosia
(Furibonda passione, ingrato affetto!)
Fanno di lei l' esser priù tristo ch' abbia
Moto e respiro! Conculcata, oppressa,
Abbandonata al disonore, al lutto,
Obliata pur anco, estremo danno!
Altro non ha la derelitta in terra
Che lagrime e dolor! Misera, e quale
Scampo ti resta a sì penosa vita?
Amor le parla entro del petto, amore

Sparge sui mali un balsamo, un oblio
Che dà forza allo spirto, all'alma pace.
Amor la porta col pensiero al caro
Obietto dei suoi voti, e in lui si posa:
D'ogni taccia l'assolve e d'ogni pena,
Puro, amoroso lo contempla e l'ama
Come ne' giorni della prima fiamma:
Il biasmo avventa sovra quanto il cinge,
E innocente lo vuol, fedele, amico. —
O potenza d'amor! cedono il loco
La ragione e lo sdegno, e in cor non vive
Che questo santo e delicato affetto.
È donzella che t'ama? a te fa dono
Del più bel fior di che l'ornò natura:
Il disonor per te soffre e la morte,
E l'amor le fa dolce anco il morire.
È casta sposa che t'adora? vive
Solo della tua vita e s'affatica
Solo perchè tutto tu viva in lei.
È madre? o Dio! che nella cara prole
Vede racchiuso l'universo, e tutto
Fa soggetto all'amor che in sen le impera.
Offrile il trono della terra, e vile
Dessa lo trova al paragon col figlio. —
Che se la sorte la privò dei dolci
Nomi di figlio, di sposo, d'amante,
Non per questo d'amar fia ch'ella cessi.
Là dove langue sul letto di morte

Questa che sì ne piace e ne lusinga
Vita bugiarda, ove il tuo fral disciogliesi
E rigetta coll' alito maligno
Qual s' argomenta di recarti aiuto,
Corre anelante e ti solleva e t' ama
E ti serve e ti nutre e ti compiange
Questa figlia d' amore; e tale e tanta
È la fiamma che l' arde e la sostiene,
Che spento ancor non t' abbandona: terge
La tua salma pietosa e la compone,
E quand' altro non può, tutta la sparge
Di nuovo pianto e l' accomiata in Dio. —

O benefico amor che in cor di donna
Hai la splendida reggia e il dolce impero,
Quanto più grate all' uom rendi le cure
Della compagna che gli diè l' Eterno!
Oh! per te come amabile diviene
Della ragione il portentoso dono
Che senza te l' uom renderia superbo
E sdegnoso d' altrui: per te si lega
Col debole il robusto e il tutto a Dio;
E Amor, Donna e Ragione hanno sembianza
Del gran mistero che alla mente umana
Di tutte cose il Gran Principio asconde.